

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PAOLO RUSSO

**La seduta comincia alle 13,50.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

**Audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Giancarlo Galan, su questioni di competenza del suo Dicastero, con particolare riferimento a quelle concernenti la riforma della politica agricola comune (PAC), le opere irrigue, la situazione dei mercati delle sementi e degli agrofarmaci, l'UNIRE, la Federconsorzi e le importazioni di prodotti agroalimentari, a seguito del recente fenomeno della contaminazione da diossina di uova e carni provenienti da allevamenti tedeschi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Giancarlo Galan, su questioni di competenza del suo Dicastero, con particolare riferimento a quelle concernenti la riforma della politica agricola comune (PAC), le opere irrigue, la situazione dei mercati delle sementi e degli agrofarmaci, l'UNIRE, la Federconsorzi e le importazioni di prodotti agroalimentari, a seguito del recente fenomeno della contaminazione da diossina di uova e carni provenienti da allevamenti tedeschi.

Ringrazio il Ministro per la cortese disponibilità che più volte ci ha dato e per aver accolto questa richiesta della Commissione, che nasce dall'esigenza di avere un'occasione di confronto su una pluralità di temi dei quali ci siamo occupati negli ultimi tempi e dei quali ci stiamo tuttora occupando attraverso diversi strumenti procedurali.

Ricordo che, per ragioni organizzative, abbiamo ritenuto opportuno trattare in questa sede anche due temi che sono oggetto di specifiche indagini conoscitive, ovvero le opere irrigue e la situazione dei mercati delle sementi e degli agrofarmaci.

Do subito la parola al Ministro, al cui intervento faranno seguito eventuali domande dei colleghi e quindi la replica.

GIANCARLO GALAN, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Desidero intanto ringraziare la Commissione, che ha votato all'unanimità quel tentativo di introdurre l'agricoltura nelle vicende energetiche del Paese.

Sulla politica agricola comune, non so a che puntata siamo rimasti e quali siano state le ultime considerazioni. Il dibattito è andato avanti e ieri, in Europa, c'è stata l'ultima puntata in ordine di tempo (ma non in assoluto in quanto conclusiva).

Come sapete, sono due le maggiori preoccupazioni in vista dell'approvazione della nuova politica agricola comune. La prima è quella della dotazione finanziaria, perché nessuno ci ha finora assicurato che l'intervento finanziario dei vari Paesi sarà al livello degli anni precedenti.

Nessuno l'ha detto. È vero che le preoccupazioni sono andate via via scemando, però rassicurazioni su questo punto non ce ne sono. Se si passasse dall'1 anche solo allo 0,95 per cento degli stanziamenti complessivi e si riducessero anche di poco, per l'Italia sarebbe il peggiore dei momenti nell'ambito della politica comune.

Il secondo aspetto che preoccupa è quello della ripartizione fra gli Stati membri, fra i quali aleggia un tentativo — capeggiato dalla Polonia evidentemente, ma sostenuto anche da altri Paesi — per ridistribuire il contributo PAC in base alla superficie agricola. Ciò sarebbe ingiusto per l'Italia e anche per l'Europa, a mio avviso, perché premierebbe non la qualità, ma allo stesso modo, tendenzialmente, portata all'estremo, semplicemente la superficie. Si tratta, quindi, di un criterio puramente quantitativo: un ettaro di pascolo scozzese, che ha bisogno di un intervento all'anno, sarebbe remunerato come un campo di radicchio chioggiotto, che ha bisogno di qualche cura in più, come è noto a tutti.

All'estremo opposto, il criterio più vantaggioso per l'Italia è invece il valore della produzione. Fra questi due estremi si collocano tutte le politiche possibili, e non è dato ancora sapere dove si fermerà l'asticella degli aiuti.

La posizione che ho tenuto per conto del mio Paese è che una riduzione del *plafond*, cioè della parte di PAC destinata all'Italia, è inaccettabile per il nostro Paese nel più assoluto dei modi, anche se fosse molto diluita nel tempo. È inaccettabile perché ricordo a chi ne sa più di me che l'Italia realizza il 12,5 per cento della produzione lorda vendibile e il 17 per cento del valore aggiunto nell'Unione europea. In cambio, riceve soltanto il 10 per cento della spesa agricola comunitaria, a fronte di un contributo italiano che è del 13,5, quindi con una contribuzione netta (si usa questo termine elegante) che registra una perdita secca di 3,5 punti. Qualsiasi riduzione quindi, anche se fosse dilazionata in una molteplicità di anni, è a mio avviso assolutamente inaccettabile.

L'ultima puntata, quella di ieri, riguardava invece l'incentivazione della politica del primo pilastro, di tutto ciò che è destinato alla tutela dell'ambiente vagamente inteso. Si era pensato, fatto cento ciò che va devoluto, di dare un contributo base per poi aggiungere un ulteriore contributo, qualora venissero rispettati particolari requisiti di tipo ambientale.

Non è che la proposta abbia visto una contrarietà assoluta da parte del Ministro italiano, ma unitamente ad altri Paesi è stata sollevata una grande eccezione. Infatti, una previsione simile contribuirebbe ad aumentare enormemente la burocrazia, perché sarebbero necessarie due domande al posto di una — detto volgarmente — e oltre a ciò, le misure per incentivare maggiormente quelle richieste ambientali che vengono rivolte all'agricoltura sono già contenute in tutte le altre misure europee del primo pilastro.

C'è quindi uno scetticismo sostanziale, ma abbastanza diffuso, nei confronti di questo tipo di incentivazione della parte ambientale. Certo, si è detto, anche da parte del sottoscritto, che all'agricoltura vengono chieste molte cose oltre a quella per cui è nata (e cioè quella di produrre il bene primario). Viene chiesta una tutela del paesaggio, una tutela idrogeologica del suolo, una tutela ambientale e una tutela della biodiversità. Tutto questo è giusto che abbia una sottolineatura, ma ciò non deve apportare nuovi carichi burocratici per le nostre imprese. Questa è la posizione maggioritaria che è emersa.

Qui, nella politica agricola, ci giochiamo la vita dell'agricoltura. Nonostante ciò tutto procede con tempi europei, con le lentezze, le lungaggini e le schermaglie. Ieri, l'attenzione era maggiormente spostata sulle questioni tedesche, ovviamente.

Vi avviso di una notevole noiosità del punto concernente le opere irrigue. Prima di tutto vorrei premettere che nelle regioni del centro-nord la gestione del piano irriguo nazionale è affidata agli uffici del Ministero, mentre nelle regioni del sud la competenza è del commissario *ad acta*, cioè dell'ex Agensud.

L'importo complessivo delle concessioni per la realizzazione degli interventi nelle aree settentrionali ammonta a 768 milioni 600 mila euro, a fronte dell'importo di 770 milioni di euro assegnato dalla delibera CIPE. Alla gestione commissariale sono stati invece assegnati fondi pari a 265 milioni e 870 mila euro, a fronte delle risorse originariamente destinate di 330 milioni.

Le dotazioni finanziarie degli esercizi 2009-2010 hanno subito una decurtazione complessiva di 81 milioni di euro. Queste riduzioni hanno colpito impegni già assunti con i decreti di concessione adottati nel 2007, imponendo una revisione assai complessa dal punto di vista amministrativo dei rapporti concessori.

Poiché il programma del sud aveva già subito un'assegnazione ridotta, i tagli sono stati fatti gravare interamente sulle concessioni del centro-nord. È stato quindi necessario provvedere alla rimodulazione di tutti i quadri economici delle concessioni secondo gli esiti delle gare d'appalto per l'affidamento dei lavori. Inoltre, è stata concessa l'utilizzazione del solo 30 per cento dell'economia derivante dal ribasso d'asta ai concessionari che avessero manifestato la necessità di interventi urgenti.

Questa soluzione concordata con l'Ufficio centrale del bilancio ha consentito il pagamento dei crediti maturati dai concessionari sull'annualità del 2010, che diversamente non avrebbero potuto essere onorati a causa della mancanza di copertura.

A oggi, per le aree del centro-nord sono stati appaltati i lavori relativi a concessioni di opere per un importo di circa 692 milioni di euro. Restano pertanto da concludere le procedure di gara relative a concessioni per un importo complessivo di circa 76 milioni 500 mila euro, rispetto alle quali la rimodulazione potrà avvenire solo a seguito della chiusura delle procedure di appalto.

Complessivamente per la realizzazione del piano irriguo nazionale delle regioni centrosettentrionali è stata erogata la somma di 448 milioni 300 mila euro su un importo modulato di 695 milioni. Per le aree del sud Italia, invece, sono stati concessi interventi per 218 milioni 630 mila euro ed è stata erogata la somma di 52 milioni di euro.

Per quanto riguarda il nuovo piano irriguo nazionale, dal 2007 il Ministero ha riavviato il procedimento per l'individuazione dei progetti da finanziare a carico dei fondi statali. Nell'ambito del parco progetti, individuato in accordo con le

regioni interessate, il Ministero ha eseguito una verifica concordata con le regioni sui vari strumenti programmatori, per utilizzare al meglio ogni fonte di finanziamento, in particolare quella recata dai fondi comunitari, di cui il rischio di disimpegno si verifica regolarmente.

Per quanto riguarda i progetti esecutivi e definitivi localizzati nel centro-nord d'Italia, sono stati individuati interventi per oltre 1 miliardo e 500 milioni euro, che in linea di principio potrebbero essere finanziati con i fondi statali, e per circa 9 milioni 200 mila euro finanziabili con risorse provenienti dai programmi di sviluppo rurale (PSR). Al sud, invece, gli interventi finanziabili con risorse statali ammonterebbero a 900 milioni 300 mila euro, mentre quelli finanziabili con i PSR ammonterebbero a 800 milioni 300 mila euro.

Nonostante l'imponenza del nuovo fabbisogno, lo stanziamento che avrebbe dovuto consentire la parziale copertura, già gravemente colpito dalla manovra economica del 2008, è stato ulteriormente decurtato dal taglio lineare del 10 per cento. Pertanto, agli originari 100 milioni di euro per quindici anni, a decorrere dal 2011, le singole annualità sono ridotte a 53 milioni 470 mila euro.

L'esiguità delle risorse ha imposto una nuova valutazione del programma di completamento già approvato nel 2006, al fine di rispettare i criteri di ripartizione propri della delibera CIPE, in applicazione dei quali il 70 per cento delle risorse è stato destinato al centro-nord e il 30 per cento alle regioni meridionali.

Preciso che le delibere CIPE avevano ammesso a finanziamento opere ricadenti esclusivamente nelle regioni del centro-nord per complessivi 500 milioni di euro e che le risorse disponibili, stanziare su quindici annualità, devono essere utilizzate attraverso mutui a carico del bilancio statale.

Pertanto, sulla disponibilità complessiva capitale di circa 595 milioni di euro, le assegnazioni CIPE in accordo con le regioni interessate sono state ricondotte al minor importo di 418 milioni 500 mila

euro, corrispondenti a circa il 70 per cento delle risorse disponibili. La rimodulazione del programma del centro-nord, approvato dal CIPE del 22 luglio 2010, ha consentito il finanziamento di un nuovo programma relativo alle regioni meridionali dell'importo di 177 milioni di euro fatto proprio dalla delibera CIPE del 18 novembre 2010.

Al fine di accelerare la realizzazione di infrastrutture di importanza strategica per il settore agricolo e per l'assetto del territorio, per la prima volta le citate delibere hanno introdotto criteri di riprogrammazione automatica per le opere che non partiranno entro diciotto mesi dal finanziamento, creando inoltre le condizioni per realizzare impegni attraverso il recupero di risorse nel caso in cui le regioni decidano di spostare gli investimenti del piano irriguo sul rispettivo programma di sviluppo rurale.

Per quanto riguarda la necessità di adeguamento del quadro normativo, con particolare riferimento alla definizione e al coordinamento delle competenze istituzionali, ribadendo l'unitarietà della funzione programmatica, il Ministero delle politiche agricole ne ha incardinato la competenza in capo al Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e della qualità presso la Direzione generale della competitività per lo sviluppo rurale, deputata anche all'elaborazione delle linee di programmazione in materia di politiche strutturali, in coerenza con la PAC e con il coordinamento delle linee di politica di sviluppo rurale.

Questa infatti è la collocazione naturale, che consente una visione unitaria, ragionata su tutte le fonti di finanziamento offerte dal contesto europeo, apprezzata in sede di concertazione da tutte le regioni invitate ai tavoli tecnici nel lungo percorso concluso con le delibere CIPE di luglio e di novembre 2010.

**PRESIDENTE.** Il Ministro ci ha consentito anche di distribuire dati che credo siano utili per la comprensione di un aspetto tutto tecnico e fatto di numeri, per cui presto avrete anche questo documento, in modo tale da avere un quadro soprat-

tutto più chiaro della vicenda. Passerei a trattare la situazione dei mercati delle sementi.

**GIANCARLO GALAN, Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.** Questo tema è ancora più tecnico, pertanto bisognerebbe distribuire una fotocopia. Se volete posso leggersi anche moltissimi numeri.

**PRESIDENTE.** Forse, Ministro, è utile averne una copia.

**GIANCARLO GALAN, Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.** Per quanto riguarda l'UNIRE, c'è più vivacità. Mi concentro sulla parte più rilevante, perché i numeri un po' li conoscete, un po' li troverete nelle tabelle che consegnerò. Si può riscontrare una nota positiva nel fatto che finalmente, nominato il commissario Varrone, l'ente ha ritrovato un punto di riferimento gestionale.

Il Governo, peraltro, ha garantito anche per il 2011 la disponibilità di 150 milioni di euro di trasferimento all'UNIRE. Quindi, le basi per avviare il risanamento ci sono e una nota positiva può essere un fatto magari non eclatante, che è passato sotto silenzio, come la riduzione del numero delle corse del 19 per cento, fatto assolutamente straordinario nel suo piccolo e mai avvenuto negli ultimi anni in Italia, in cui casomai la tendenza era esattamente opposta.

Visti questi aspetti positivi, credo che il tempo sia maturo per presentare un disegno di legge organico di rilancio dell'ippica e di riordino dell'UNIRE, che nelle prossime settimane dovrebbe essere pronto e che ha due linee guida essenziali. La prima è la modifica del meccanismo di finanziamento del settore, passando a un sistema di finanziamento del mondo ippico scollegato dalla diretta organizzazione delle scommesse.

Si tratta del modello CONI, che affida ai Monopoli dello Stato la gestione delle scommesse in cambio di un trasferimento stabile per l'organizzazione degli eventi sportivi. In connessione, è necessario rior-

dinare il sistema delle scommesse ippiche, per un suo rilancio nell'ambito del complessivo comparto dei giochi e dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato.

Per il finanziamento delle attività di rilancio del settore ippico nazionale, anche a compensazione della cessazione del gettito, lo Stato erogherebbe così un contributo stabile e certo all'UNIRE.

La seconda linea guida è costituita dal riordino dell'UNIRE, finalizzando meglio i compiti di promuovere l'incremento e il miglioramento qualitativo e quantitativo delle razze equine da competizione e da sella — compito per il quale è stato istituito l'UNIRE e per il quale per un periodo aveva perfino funzionato — concentrando le attività sulle azioni di rilievo nazionale e lasciando alle regioni lo svolgimento dei compiti più territoriali.

La nuova struttura dovrebbe essere meno costosa, più indirizzata verso compiti di regolazione del settore piuttosto che di gestione vera e propria, in un'ottica di vera sussidiarietà anche con i privati. In sostanza, non è pensabile assistere in Italia a un panorama di 43 ippodromi tutti sullo stesso livello. Sarebbe come assistere a un campionato di calcio non a sedici o a diciotto, ma a sessantaquattro o ottantasei squadre. Non è possibile per nessuno sport, neanche per il calcio: figuriamoci per l'ippica, che ha perso sia gli spettatori televisivi sia quelli diretti.

Il progetto dovrà correre un percorso lungo, complicato, ma concettualmente queste sono le due linee guida alle quali oggi si è voluta ispirare l'azione del commissario (e domani si ispirerà quella del disegno di legge): distacco del settore scommesse dal mondo dell'ippica e utilizzazione del sistema CONI; riordino dell'UNIRE con una diversa graduatoria degli ippodromi, concentrando gli avvenimenti più rilevanti, più di richiamo, di maggiore *appeal* anche per il mezzo televisivo in alcuni ippodromi, lasciando invece localmente la gestione e il mantenimento del resto delle corse.

Noi siamo al lavoro per realizzare quello che vi abbiamo annunciato. Mi

fermo qui, perché credo che sia abbastanza, ma vi lascerò questa documentazione.

PRESIDENTE. Sarà anche oggetto delle sollecitazioni dei colleghi. Passiamo, adesso, alla vicenda Federconsorzi.

GIANCARLO GALAN, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. La vicenda Federconsorzi è ad avviso di qualcuno — e io sono fra quelli — lo scandalo maggiore del dopoguerra in Italia, peggio di quello della Banca Romana.

Quello che è successo è noto a tutti con le varie accentuazioni. Arriviamo a una conclusione: lo Stato deve al — e qui metto « puntini puntini » — mondo agricolo una cifra iperbolica, che si aggira sugli 800 milioni di euro più le rivalutazioni. Io credo che lo Stato debba tale cifra al mondo agricolo, altri dicono al sistema bancario, per cui ci sarà battaglia. Si tratta infatti di una cifra estremamente significativa.

Per dare certezza alla vicenda, visto che le cose semplici mi attraggono, ho sostituito il vecchio commissario, al quale vanno i miei ringraziamenti personali anche perché quando gli telefonai dall'Albania per comunicargli la mia decisione si comportò da signore vero e mi disse: « La ringrazio per avermi lasciato questa opportunità fino ad oggi, sono a disposizione di chi vorrà indicare per tutti gli aiuti del caso ».

Non mi è capitato tante volte nella mia vita: lo dico perché questo è talmente raro che vale la pena di sottolinearlo. Quindi al generale Marrocco vanno i miei ringraziamenti.

Ho provveduto a nominare come commissario un giovane magistrato della Corte dei conti, Andrea Baldanza, affiancato dal commercialista di cui mi fido di più, che finora ha sempre fatto le dichiarazioni dei redditi del sottoscritto senza mai farmi incorrere in una penale. La vicenda è partita, ma è complicatissima, con riflessi di ogni tipo, in ogni campo e in ogni settore.

Dovranno rapidamente riuscire a fare una ricognizione — lasciatemelo dire — di

quello che è rimasto e iniziare una vertenza che – immagino – sarà difficile con chi deve dare i soldi e chi aspira a ottenerli.

Il resto costituirà però, a mio avviso, una grande speranza per l'agricoltura italiana, perché con quella cifra si può davvero pensare di costruire qualcosa di serio e importante. Proprio perché c'è questa possibilità, credo che la prima battaglia debba essere quella per stabilire che i citati finanziamenti appartengono al mondo dell'agricoltura.

Lo so, non sarà facile, ma le battaglie facili sono anche scontate. Non spaventiamoci perché ci troviamo di fronte a una delle vicende più gravi, più complesse, più complicate e anche più lunghe della storia italiana.

Questo problema esiste ormai da mezzo secolo e alcuni crediti risalgono già ad allora. Piuttosto che andare a ricostruire quelle che erano le proprietà dei Consorzi che non ci sono più, è meglio valutare la consistenza del patrimonio attuale.

Anche sull'importazione di prodotti agroalimentari dovrei essere noioso e leggeri alcuni numeri che, almeno, danno l'idea, tuttavia preferisco consegnarvi i numeri e fare alcune considerazioni politiche perché ieri a Bruxelles la Germania ha indossato le vesti dell'imputato soprattutto nei confronti di alcuni Paesi nei quali l'esportazione di quei prodotti è stata più evidente.

La Germania si è difesa paradossalmente con la sua efficienza, perché ha dimostrato di aver svolto tutte le azioni possibili con grande decisione e che un sistema efficiente di controlli ha permesso nel giro di poche ore di stabilire esattamente quali fossero i 4.700 allevamenti che avevano ricevuto il mangime incriminato.

Tali allevamenti sono stati completamente bloccati. Si pensa a una loro ripartenza più avanti, ma in questo momento non ospitano alcun animale. È stata una manovra imponente di fronte alla quale, come rappresentante italiano che ha appena contribuito insieme a voi all'appro-

vazione di una legge sulla tracciabilità e sull'etichettatura, mi sono permesso di consigliare ai tedeschi di copiare al più presto quella legge perché non soltanto quel settore sia sotto controllo, ma lo siano anche altri.

Credo di poter ampiamente rassicurare voi come italiani prima ancora che come componenti della Commissione agricoltura della Camera su una pressoché assoluta tranquillità per quel che riguarda i prodotti italiani, e mi sento anche di poter dare tale assicurare anche su quelli europei perché devo dire che l'azione è stata immediata.

Questo ci deve però anche insegnare qualcosa: che probabilmente è vero quanto qualcuno afferma e cioè che le grandi epidemie, quelle rischiose per l'umanità, con la capacità distruttiva di un'Ebola e la riproducibilità di un'influenza normale, probabilmente viaggeranno in aereo e saranno di origine animale.

Credo, quindi, che questo ci debba tenere costantemente impegnati in un controllo fatto di innovazione, ricerca e studio di altissima qualità. In Italia, vi sono professionisti in questa materia: molti istituti zooprofilattici sono di altissimo lignaggio.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il Ministro, anche per la documentazione consegnata di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico (*vedi allegato*).

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

**MARIO PEPE.** Presidente, ho ascoltato una relazione del Ministro molto altalenante, sotto il profilo concettuale, poiché affrontava dal punto di vista tecnico-operativo e anche con qualche riflessione di rammarico storico le questioni che interessano, o meglio alcune patologie, del settore agricolo-agroalimentare. È stata una relazione molto soporifera, molto dolce, non chiassosa.

Vorrei porre una domanda al Ministro, sorvolando sugli altri argomenti. Poiché lei

sta facendo questa esperienza dopo quella valida a livello regionale, vorrei chiederle all'interno della nuova politica agricola comune (PAC) quale disegno o progetto o programma abbia nella responsabilità del suo Dicastero e all'interno di un Governo che indubbiamente ha difficoltà, oscillando tra Scilla e Cariddi.

Lei è convinto della centralità delle agrofilie e cita anche il risultato positivo da estendere nel quadro della politica europea sulle qualità delle agrofilie.

Poiché lei viene dai territori e, quindi, è abituato a fare politiche concrete ed efficaci, tutto questo dovrebbe indurla a chiedersi quale ruolo debba avere l'agricoltura nella nuova PAC negli anni che verranno, si parla del 2020.

Desideravo ascoltare non la soluzione conclusiva, non un progetto completo del Ministro, ma una voglia, una passione, un percorso. Non so se è per l'età, ma vedo il Ministro lontano da un *pathos* ministeriale, che dovrebbe caratterizzarlo come lo caratterizzava quando aveva la responsabilità di essere il Presidente della Regione Veneto. Grazie.

ANGELO ZUCCHI. Faccio una brevissima considerazione perché mi rendo conto che il tempo a disposizione non è molto e devono intervenire altri colleghi, e poi porrò anche tre domande.

Sulla PAC, Ministro, che dire della sua relazione? Si fa anche fatica a intervenire, perché onestamente questa è la prima occasione che abbiamo di ascoltare il Ministro su quella che è la sfida più importante dell'agricoltura italiana nei prossimi anni e mi sarei aspettato che fosse uscita almeno un'idea di come l'Italia pensi di collocarsi dentro questa sfida e quali siano gli obiettivi che si pone.

Il Ministro ci ha rappresentato due temi che sono nel dibattito di questi giorni, e che sono condivisibili: difendiamo le risorse — se ce la facciamo — e difendiamo anche il modo in cui vengono ripartite fra gli Stati. Non possiamo accettare che vengano ripartite sulla base delle superfici, perché in quel caso l'Italia perderebbe circa 1 miliardo e 300 milioni di euro.

Tutto questo è legittimo, ma mi sarei aspettato che il Ministro ci avesse riferito cosa stiamo facendo per cercare di difendere questa posizione, quali rapporti e contatti stiamo cercando di instaurare in ambito europeo per portare a casa questo risultato, quali sono le effettive possibilità di raccogliere i risultati di questi obiettivi, e, ancora, come pensiamo di applicare questa PAC in Italia rispetto al fatto che, per esempio, saremo chiamati forse a sciogliere una volta per tutte il nodo di quali siano gli agricoltori attivi e, quindi, saremo stimolati anche a operare una distinzione tra i circa 1 milione 600 mila imprenditori agricoli italiani, fra le 900.000 partite IVA e le 200.000 imprese.

Si dovrà andare verso quella direzione, che non sarà sicuramente indolore.

Vorremmo inoltre sapere che cosa pensiamo di fare rispetto al fatto che probabilmente avremo bisogno di razionare meglio quelle risorse (e forse saremo chiamati a stabilire e a indicare dei tetti massimi di corresponsione dei premi unici agricoli e anche magari dei tetti minimi per evitare una dispersione di risorse) e che cosa pensiamo di fare rispetto a un tema come la volatilità dei prezzi, sollecitato oggi da Sarkozy, che all'interno della PAC non trova risposte adeguate, ma che sappiamo incide gravemente sul reddito degli agricoltori.

Ragioniamo di agricoltura e cerchiamo di capire che cosa possiamo mettere in campo non solo per tutelare il nostro Paese, ma anche per fare in modo che la PAC possa continuare in maniera utile rispetto alla situazione italiana dell'agricoltura.

Cosa possiamo fare per difendere le risorse? Forse quel tema, che ha toccato con una certa fretta sulle questioni di carattere ambientale, quindi sul ruolo dell'agricoltore e dell'agricoltura che riguarda tutte le tematiche ambientali, può essere la chiave di volta per difendere le risorse che devono essere assegnate all'agricoltura.

Forse è una chiave di volta cominciare a sostenere anche in ambito europeo che la politica agricola comune non è un sostegno a un settore, ma deve essere

considerata un incentivo a un settore, perché questi sono gli elementi di fragilità da cui avrebbe dovuto uscire qualcosa di più.

Vorremmo sapere, Ministro: esiste una posizione italiana in Europa?

Sappiamo che le posizioni che arrivano in Europa sono diverse e in ordine sparso, per cui le vorremmo chiederle di farne una sintesi e di dirci se abbiamo intenzione di far sedere il mondo agricolo e i suoi interlocutori intorno a un tavolo, per cercare di capire se riusciamo a portare unitariamente in Europa un'idea dell'agricoltura italiana, se intendiamo fare uno sforzo politico oppure se intendiamo lasciare che le cose arrivino a Bruxelles in ordine sparso, puntando su una capacità negoziale naturalmente ridotta.

Mi sarei aspettato che nel parlare di PAC, per la prima volta qui con il Ministro, si fossero toccati questi temi, perché francamente mi sembra troppo riduttivo quello che il Ministro ci ha detto.

Per quanto riguarda la diossina, penso che noi facciamo bene a rimarcare il nostro disegno di legge sull'etichettatura, penso che possiamo giustamente usarlo come manifesto politico che apra una riflessione in ambito europeo, e penso che possiamo usarlo dicendo che l'Italia è due anni avanti rispetto all'Europa e che la sensibilità rispetto alla sicurezza alimentare italiana è diversa rispetto alla sensibilità europea. Tuttavia, il prossimo 14 febbraio, i Ministri europei della sanità si ritroveranno a Bruxelles e quel testo sull'etichettatura su tutti i prodotti agroalimentari, che fu bocciato nell'ultima riunione dei Ministri della sanità sarà riportato in quella sessione del Consiglio dei ministri, essendo stato ripescato per i capelli.

Vorrei sapere se il Governo italiano rispetto a quell'appuntamento si stia attrezzando per cercare di trovare un consenso più largo rispetto a questi temi o se andremo lì come ci ha detto il Ministro Fazio a dire no e a dire che ci siamo opposti.

Opporsi non basta, non è più sufficiente: se noi vogliamo tradurre le cose in

relazione alle quali, unanimemente, il Parlamento italiano ha assunto una posizione, bisogna che costruiamo le condizioni perché quel percorso possa raccogliere quel consenso. Non basta venire a dirci che ci siamo opposti, perché non è quello il mestiere: il mestiere si sostanzia nel cercare di portare le altrui posizioni sulle nostre posizioni.

Vorrei inoltre sapere a che punto è la questione della Federconsorzi, perché il Ministro ci ha detto di aver sostituito il commissario con uno più efficiente. Peraltro, registro un miglioramento perché il Ministro si è portato il proprio commercialista, mentre abbiamo esperienza di Presidenti del Consiglio che si portano altre figure.

Vorrei capire però la ragione di nominare un nuovo commissario, quale lavoro abbia lasciato il vecchio commissario, quale sia lo stato dell'arte, quanti siano i crediti, dove e se siano esigibili, dove e come, ammesso e non concesso che questi 800 milioni dal Tesoro passino all'agricoltura, pensiamo di investirli e di spenderli.

Capisco che dobbiamo fare un passo alla volta e la prima questione è portare a casa le risorse, ma non sarebbe male se dicessimo con chiarezza cosa pensiamo di farne. Infatti, credo che su questa vicenda non solo la questione della Federconsorzi debba essere finalmente chiusa, ma si incrocino anche altri elementi che hanno caratterizzato in questi anni progetti che hanno in qualche modo definito la divisione del mondo agricolo.

Abbiamo bisogno di essere chiari da questo punto di vista e di sapere come useremo queste risorse e rispetto a quale obiettivo stiamo perseguendo questo impegno. Ritengo che queste risposte siano mancate e sollecito il Ministro a essere più chiaro nella sua replica.

GIOVANNI DIMA. Ringrazio il Ministro per la sua presenza. Ritengo che la giornata di oggi debba essere utilizzata fino in fondo. Ci capita raramente di incontrarci con il Ministro, ma soprattutto ci capita raramente di farlo per discutere di una serie di temi fondamentali per l'agricol-

tura italiana. Inoltre, questa volta, presidente Russo, abbiamo anche spazio a disposizione per discutere e fare delle proposte.

Ritengo, quindi, che la giornata di oggi debba essere riempita di proposte concrete soprattutto su alcuni temi, per immaginare di poter incidere in modo profondo e risolutivo nel mondo agricolo.

Non tratterò quindi alcuni temi, ma vorrei soffermarmi per qualche minuto sul tema della PAC e del sistema irriguo nazionale, dicendo in premessa - forse potrà essere considerata una battuta - che quella della Federconsorzi e dell'UNIRE è una storia talmente antica, articolata e fortemente fastidiosa che in alcuni momenti ha segnato le relative gestioni che dobbiamo anche affidarci alla divina provvidenza.

Su questo aspetto, dunque, rinvio un giudizio di merito e utilizzo invece questi pochi minuti per fare alcune valutazioni rispetto alla PAC. Ho cercato di inoltrarmi, signor Ministro, nei pochi numeri espressi in questa relazione, che letti in un certo modo possono anche darci un'idea precisa del rapporto dell'Italia con la Comunità europea e di quanto incida l'Italia sul sistema agricolo europeo.

Noi rappresentiamo il 12,5 per cento del prodotto lordo vendibile, cifra importante se rapportata al contesto europeo; addirittura arriviamo al 17 per cento come valore aggiunto dell'Unione. In questi due dati numerici si nasconde la forte specificità italiana del cosiddetto « valore aggiunto » in termini di capacità di produzione agricola e di trasformazione delle nostre produzioni.

All'interno della Comunità europea siamo forse - non ho i dati comparati degli altri Stati - il Paese che probabilmente riesce a fare di più e addirittura ad avere in termini assoluti il maggior valore aggiunto in Europa, considerando che l'Italia non rappresenta il 17 per cento della superficie dell'Europa unita e non è neanche in condizione di rappresentare il 17 per cento dell'economia europea.

Questo significa che l'agricoltura italiana incide in modo forte e intelligente

non solo in termini di capacità produttiva, ma soprattutto in termini di trasformazione. Infatti, tra il 12,5 e 17 per cento il differenziale non è di poco conto.

È inoltre necessario considerare l'altra parte dei numeri: il 10 per cento relativo al ritorno dell'Unione europea per l'agricoltura italiana a fronte del 13,5 per cento relativo ai conferimenti che l'Italia dà all'Unione nel quadro della dotazione finanziaria del mondo agricolo europeo.

Anche su questo, presidente, avanzerei una proposta. Il differenziale è pari al 3,5 per cento, come è chiaramente scritto nella relazione del Ministro, per cui, se è vero che dobbiamo difendere queste risorse, cioè il 10 per cento, è giusto che il Ministro affermi che non possiamo minimamente immaginare che la distribuzione delle risorse comunitarie avvenga in base alla superficie agricola, non fosse altro che ovviamente le diverse caratteristiche territoriali dei Paesi europei ci pongono problemi non di poco conto.

Questa potrebbe essere però un'occasione di dialogo con l'Unione europea su come poter recuperare quel 3,5 per cento su misure complementari di aiuto al mondo agricolo. Penso, ad esempio, alla questione dei trasporti. L'Italia è in posizione periferica rispetto al centro e al nord dell'Europa, per cui si potrebbe immaginare di recuperare queste risorse pari al 3,5 per cento con agevolazioni al trasporto, soprattutto per quelle merci dirette al centro e al nord dell'Europa che devono viaggiare per migliaia di chilometri, magari partendo fresche dal sud Italia.

Al di là degli stretti confini della trattativa comunitaria per l'agricoltura, come sistema Italia, dobbiamo fare una sintesi più ampia per poter ragionare anche in termini di ritorno.

Per quanto riguarda i fondi destinati al sistema irriguo nazionale, mi permetto di sottolineare che ancora una volta ho fatto un brevissimo calcolo: in rapporto alle risorse assegnate e alle risorse spese c'è purtroppo ancora una volta la conferma del ritardo nelle regioni del sud nella spesa reale.

Se non ho sbagliato a fare i calcoli, dei 218 milioni di euro stanziati per il sud sono stati spesi 52 milioni, ovvero il 25 per cento, mentre dei 695 milioni di euro previsti per il centro-nord (i due terzi del Paese sul piano territoriale) sono stati spesi 448 milioni, ossia quasi il 68 per cento. Sollecitiamo quindi i Governi regionali ad attivare le procedure per mettere a disposizione quelle risorse e rendere moderno e competitivo il sistema irriguo.

**PRESIDENTE.** Pregherei i colleghi di essere attenti ai tempi in modo tale da consentire a tutti di poter intervenire e, soprattutto, al Ministro di poter svolgere un'eventuale breve replica.

**SANDRO BRANDOLINI.** Signor Ministro, ritengo che abbiamo bisogno di andare oltre il gioco dell'oca, se mi permette. Infatti, in questa legislatura ci troviamo sempre a ritornare al punto di partenza e a ripartire da zero.

Posso capire che un nuovo Ministro abbia bisogno di rendersi conto dello stato dell'arte e, prima di muoversi, abbia necessità di monitorare molto bene la situazione come lei ha fatto, anche collocando le persone giuste soprattutto laddove sono necessarie per la criticità delle situazioni. Tuttavia nel caso dell'UNIRE ci troviamo ancora una volta di fronte a un nuovo commissario e all'impegno di passare alla fase in cui si dovranno operare delle scelte.

Abbiamo sentito più volte il precedente Ministro Zaia affermare che c'era un piano industriale pronto, un piano di intervento per la ristrutturazione e il rilancio del settore ippico; nel frattempo abbiamo dato all'UNIRE 150 milioni di euro per due anni e li stiamo dando - anzi li abbiamo già dati - per il terzo, ma, a quanto è dato sapere (non disponendo personalmente del bilancio), nonostante questa enorme quantità di risorse investite dallo Stato, la situazione non è minimamente migliorata, anzi per alcuni versi è peggiorata.

Ritengo fosse inevitabile andare rapidamente a un nuovo commissariamento,

ma adesso chiedo al presidente di prevedere rapidamente un'audizione con il nuovo commissario dell'UNIRE perché considero necessario darci dei tempi certi e molto ravvicinati non solo per monitorare la situazione, ma anche per passare dalla diagnosi dello stato dell'UNIRE e del mondo ippico alla proposta e alla cura.

Il Ministro ha citato due questioni sulle quali non c'è una pregiudiziale di contrarietà, tuttavia voglio fare emergere in particolare sul sistema di finanziamento una considerazione: l'UNIRE non è il CONI, al quale anche in una situazione di difficoltà il Governo ridurrebbe con difficoltà le risorse perché abbraccia l'insieme dello sport italiano e ci sarebbe una mobilitazione, ragione per cui il Governo tenterebbe almeno di ridurre i danni qualora non riuscisse ad assicurare un finanziamento adeguato. Penso che per l'UNIRE non è così e che per passare da un sistema di finanziamento, che si è rivelato insufficiente nel tempo per il calo delle scommesse, a un altro sistema sia necessario che il nuovo sistema di finanziamento assicuri certezza al finanziamento sia sotto il profilo della quantità, sia nelle finalità, ossia la tutela, la valorizzazione e l'incentivazione della produzione del nostro patrimonio equino nonché il mantenimento dello strumento che consente di valorizzare fino in fondo il prodotto, ovvero le corse.

Le rivolgo un appello, signor Ministro, a far presto, perché penso che siamo già ben oltre il tempo che era necessario per assumere delle decisioni per avviare questo processo di ristrutturazione in un settore in profonda crisi.

Considero utile tenere ancora fermo al Ministero il regolamento sulle corse, inviato dal precedente commissario, e inserirlo nel contesto del piano di riorganizzazione e di riforma. Sicuramente, ci sarà il nostro impegno affinché questa riforma sia una riforma vera che salvaguardi il mondo dell'ippica in una prospettiva di rilancio e di consolidamento.

Per quanto riguarda la PAC, sono d'accordo con l'onorevole Zucchi. Siamo giunti al momento in cui su tale questione è

necessario fare squadra e mettere insieme tutte le voci di questo Paese, sia politiche, sia istituzionali, sia associative. Purtroppo, al contrario, si continua ad andare in ordine sparso e a ragionare in una logica non di unità complessiva del sistema agricolo e agroalimentare di questo Paese, come invece sarebbe necessario per affrontare in Europa alcune questioni sia nel caso che le risorse siano adeguate, sia nel caso in cui dovessero venire ridotte e quindi a maggior ragione essere utilizzate al meglio.

Considero necessario, signor Ministro, che lei trovi la forma e il modo di mettere insieme tutto il mondo agricolo per definire alcuni obiettivi da portare a casa in quella che sarà la PAC del 2013, dalla quale dipende la possibilità di mantenimento e di rilancio dell'agricoltura.

Ritengo che in questo ambito oggi ci siano alcune priorità, una delle quali è affrontare le crisi di mercato che derivano dalla volatilità dei prezzi. Mi auguro che sia possibile affrontare rapidamente tali questioni, per dare un contributo per risolvere una situazione difficile come quella che l'agricoltura italiana sta attraversando.

TERESIO DELFINO. I temi che sono stati affrontati dal Ministro meriterebbero uno per uno un'analisi e un confronto, per cui mi riservo in successivi incontri di entrare nel merito delle varie tematiche specifiche. Poiché ritengo che il tema della PAC sia il tema del futuro della nostra agricoltura, sperando di rimanere nei limiti di tempo auspicati dal nostro presidente, mi limiterò ad affrontare solo questo tema su cui si gioca gran parte della nostra possibilità di interventi decisivi in agricoltura.

Questa volta ho avuto la sensazione di avere di fronte un Ministro sereno, non così combattivo come mi prefiguro sia il ruolo che certamente invece il Ministro Galan recita in Europa, rispetto ad altri ministri del passato talvolta fin troppo accondiscendenti verso altri interessi nazionali. Poiché noi siamo qui a difendere gli interessi nazionali agricoli, sollecito il

Ministro a presentarsi in versione combattiva e decisiva rispetto ai temi che adesso solleverò, anche perché, se è vero che la partita delle risorse — come lei ha detto — è ancora tutta da giocare, è chiaro che questa si muove, da un lato, sulle risorse del bilancio europeo e, dall'altro, sulla distribuzione delle risorse comunque garantite dal bilancio europeo alla Comunità europea, ai diversi Stati e quindi all'Italia.

Poiché credo che l'obiettivo di confermare integralmente il *budget* o comunque il livello più alto di *budget* unisca tutto il nostro Paese (regioni, organizzazioni professionali e forze politiche), vorrei chiedere al Ministro quali siano rispetto all'iter oggi già percorso dalla PAC i nostri punti di consenso e i nostri punti di dissenso sugli attuali documenti. Ho infatti avvertito che tutto sommato non ci sarebbero rilevanti diversità di opinioni.

Ritengo che noi dovremmo valutare con molta attenzione questi documenti in alcuni punti e soprattutto garantirci quella flessibilità nazionale che considero indispensabile per la diversità dell'agricoltura italiana rispetto ad altre agricolture più continentali e anche più omogenee nella loro nella loro realtà nazionale. Si tratta quindi non di «rinazionalizzare» tanti elementi della PAC, ma di porre tale questione sul campo per capire quali sono i margini che noi abbiamo nell'utilizzo delle risorse assegnateci.

Abbiamo un grande problema per il futuro: sviluppare un'agricoltura molto competitiva e moderna. Riguardo questo punto, condivido il giudizio espresso nella sua relazione: infatti, in qualche dibattito sento che l'idea migliore sarebbe andare al superamento del sostegno all'agricoltura, mentre invece condivido la considerazione secondo cui questa aspirazione rischierebbe di desertificare intere aree e regioni.

Tenuto conto dell'esigua dimensione, della frammentarietà — da lei evidenziata in questa Commissione già a maggio — della nostra agricoltura dove il 73 per cento delle aziende — dato che ho ricavato da sue precedenti audizioni — ha una superficie inferiore ai 5 ettari, noi dovremo prepararci, da questo momento al

2020, a favorire una larga ristrutturazione della nostra agricoltura, ad accompagnare con sostegni adeguati la fuoriuscita di diverse migliaia di aziende agricole, ma nello stesso tempo a perseguire quegli obiettivi di copertura umana e di presenza di aziende su tutto il territorio. Il venir meno di questo dato, infatti, arrecherebbe grande difficoltà sotto il profilo ambientale di gestione del territorio.

Oltre quello della flessibilità, questo è l'altro tema che abbiamo davanti, per cui è necessario chiedersi se il sostegno agli agricoltori debba essere prioritariamente destinato agli agricoltori attivi o anche rivolto a quelle realtà che dovrebbero essere accompagnate fuori dal mondo della produzione, garantendo però con misure adeguate l'utilizzo dei territori che si renderebbero disponibili.

Un'altra la questione da sottolineare è il costo rilevante della burocrazia che incide sul settore. È quindi opportuno chiedere che nella politica agricola comune si studi un sistema degli aiuti totalmente semplificato in modo da abbattere i costi della burocrazia.

Desidero evidenziare anche il dato relativo alla politica a sostegno dei giovani. Il numero dei capi azienda con meno di trentacinque anni — anche questo è stato detto da lei nelle varie audizioni — si è ridotto del 36 per cento. Abbiamo quindi una serie di aziende agricole che hanno un futuro molto limitato, per cui il ricambio generazionale non può non avvenire attraverso anche un privilegio o una priorità assegnati nell'utilizzo dei fondi della politica agricola comune.

Credo che questo tema possa effettivamente ridare speranza a una politica agricola che, seppur puntando sulla qualità e su tutti gli elementi positivi di cui dispone, ne ha bisogno in modo forte e incisivo.

L'ultimo elemento evidente, forse accennato anche oggi nella sua relazione, è la difficoltà della politica del credito, di una rete di sostegno alla disponibilità di accesso al credito, misure che dovrebbero essere presenti nella politica comunitaria in termini più incisivi a favore soprattutto di interventi finalizzati a sviluppare e a

modernizzare le nostre aziende. Vorrei quindi conoscere lo stato dell'arte dell'iter della riforma attraverso i passaggi necessari da lei ricordati nei gruppi di lavoro, nel CSA, nel Parlamento europeo e poi nel Consiglio dei ministri, per avere rispetto a tante questioni importanti un'idea delle priorità che noi riteniamo fondamentale difendere per cambiare.

Da questo momento al 2020, infatti, la nostra agricoltura avrà bisogno di tanti cambiamenti e pertanto mi piacerebbe sapere quali elementi riteniamo imprescindibili per sviluppare e tutelare la nostra agricoltura italiana.

PRESIDENTE. Darei ora la parola all'onorevole Nola, ma sono costretto a imporre un limite di tempo.

ANTONIO CUOMO. Solo per sapere, quanti interventi mancano?

PRESIDENTE. Sette.

CARLO NOLA. Desidero limitare il mio intervento al tema dell'ippica e dell'UNIRE. Credo che ognuno di noi non possa che salutare con compiacimento l'intenzione di riordinare l'ente per riportarlo alla sua originaria funzione. Ciò è sicuramente un tema positivo.

Il tema sul quale vorrei però porre una domanda al Ministro è quello che affligge in questo momento soprattutto gli allevatori. Sono state ribadite, sia pur con metodologie diverse, le disponibilità di 150 milioni di euro di stanziamento all'UNIRE. Non sono in grado di quantificare il taglio rispetto alle aspettative, ma vorrei verificare che fine abbia fatto il piano triennale per le provvidenze agli allevamenti, che per la prima volta ha riconosciuto all'allevatore di cavalli la funzione di imprenditore.

Prima si parlava di provvidenze annuali; poi, nel 2009, è stato introdotto il piano delle provvidenze con cadenza triennale, con investimenti di 21 milioni e 25 milioni alla terza annualità. Gli allevatori temono che, a causa della carenza di risorse, esso venga azzerato, pur essendo

la vera novità che ha permesso agli allevatori, nella veste di imprenditori, di programmare i propri investimenti.

Poiché è uno dei temi sollecitati in maniera prioritaria dagli allevatori, chiedo al Ministro se sia in grado, ora o in seguito, di farci avere questa notizia. Tale questione, infatti, è attualmente quella più scottante per gli allevatori.

FABIO RAINIERI. Sarò breve. Vorrei fare una considerazione ed eventualmente una proposta. Il Ministro nella sua relazione ha parlato della nuova politica agricola come una salvaguardia della qualità delle produzioni.

Sappiamo però purtroppo che fino ad oggi questo non è avvenuto, nel senso che la PAC non premia un Paese come il nostro, che ha produzioni qualitativamente elevate, e, come giustamente rilevato in un altro passaggio dal Ministro, bisogna cercare di fare in modo che questo avvenga in futuro con la nuova PAC.

Dobbiamo però stare attenti perché oggi in Italia pochi agricoltori prendono la stragrande quantità della PAC e purtroppo questo sistema premia non l'agricoltore vero, che produce e lavora la terra, ma i grandi proprietari terrieri.

Credo che questo sistema debba essere cambiato, altrimenti rischiamo che l'agricoltore non riesca a utilizzare in modo appropriato il premio PAC come contributo al reddito dell'azienda agricola, rischiando di chiudere l'attività in favore di chi ha grosse possibilità economiche e terreni e guadagna sulla PAC affittando a prezzi irrisori il terreno da altri agricoltori.

Proporrei, quindi, di costituire con il Ministero e alcuni membri della Commissione un gruppo di lavoro per portare una nostra proposta in sede europea, visto che i tempi non sono lunghissimi ma nemmeno ristretti, e ragionare insieme su come modificare questo nuovo regolamento per essere più vicini agli allevatori e agli agricoltori italiani.

ANTONIO CUOMO. Io intervengo di rado, ma credo che quella di oggi sia

indubbiamente un'audizione importante perché avviene in un momento strategico del mondo dell'agricoltura, visto che il Ministro è reduce dall'incontro avuto a Bruxelles.

Mi aspetterei dal Ministro - che ho conosciuto nella veste di Governatore di una grande regione del nostro Paese, il Veneto, dove credo abbia ben operato, almeno analizzando i dati e leggendo quello che è successo nel nostro Paese - una proposta concreta di rilancio del mondo agricolo nella replica che farà o anche nei prossimi giorni.

Il Ministro ci ha presentato la situazione che ha visto e i dati, in riferimento ai quali desidero stimolarlo, perché da lui mi aspetto quanto ha fatto quando era Governatore. Se facesse ciò per il futuro, sarei fiducioso nel rilancio del settore agricolo del nostro Paese.

Credo dunque che nella replica, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, sia finalmente possibile porre mano ad una serie di piccole riforme, a cominciare dal mondo dell'ippica, della zootecnia e dell'ortofrutta, per dare un segnale di rilancio.

Tecnicamente sono il meno preparato, ma mi rendo conto che la politica ha anche il ruolo di stimolare e creare le condizioni per risolvere i problemi. Faccio un breve cenno storico, Ministro. Negli anni passati il Ministero dell'agricoltura era considerato dall'opinione pubblica, dai cittadini, dagli addetti ai lavori un Dicastero di serie A, per l'incidenza che aveva nell'economia del Paese e nella formazione del PIL.

Da qualche anno, forse dall'ultimo decennio, il Dicastero dell'agricoltura viene impropriamente considerato un Ministero di serie B. Ciò perché il nostro Paese è povero di materie prime, mentre agli occhi del mondo appare un grande Paese dell'industria della trasformazione, della creatività. Infatti, il *made in Italy* non è solo alimentare, ma comprende anche il modo di vivere e di vestire.

L'unico settore in cui probabilmente siamo i primi al mondo come materia prima è l'agricoltura laddove abbiamo dei

prodotti eccellenti, di grande qualità, nonostante il declino della nostra forza politica nel settore. Infatti, grazie alla capacità autodidatta dei nostri produttori di stare sul territorio, riusciamo a mantenere questa forza e oggi i prodotti agroalimentari italiani sono ovunque i migliori del mondo; a Tokio, come a New York o a Los Angeles.

C'è un'unica proposta sensata che il Ministro deve cogliere nella sua replica al fine di rilanciare il settore. Poiché colgo le cose essenziali al di là del « politichese », credo l'onorevole Ranieri abbia fatto un'osservazione fondamentale che deve essere considerata dal Ministro. Si afferma infatti che ormai il mondo agricolo italiano, rispetto a quindici o venti anni fa, è nelle mani di pochissime persone e addirittura talvolta neanche più italiane e che è diminuita la forza lavoro italiana, motivo per cui il settore diviene meno forte.

Nel Mezzogiorno d'Italia decine di migliaia di lavoratori non sono più italiani. Questo intervento - ripeto - non è tecnico, ma vuole delineare una visione politica che stimoli, attraverso una struttura tecnica (potrebbero essere costituiti dei gruppi di lavoro per esaminare alcune particolari situazioni), il Ministro sollecitandolo con idee da tradurre in atti legislativi.

Sono favorevole a costituire all'interno della Commissione un gruppo di lavoro da affiancare ai tecnici del Ministero, per mettere in agenda da qui a qualche mese una serie di iniziative per potenziare il nostro lavoro e il settore agricolo all'esterno.

Invito il Ministro a recuperare quell'entusiasmo e quella capacità passionale che ha avuto, come Governatore della regione Veneto, all'interno del Consiglio dei ministri e come portavoce dell'agricoltura italiana a Bruxelles, perché è attraverso le battaglie politiche passionali che si raggiungono gli obiettivi.

Come è stato evidenziato dall'onorevole Ranieri, in Europa siamo sottostimati rispetto alle nostre potenzialità: diamo di più e otteniamo di meno. In una situazione di grande incertezza come quella

che stiamo vivendo adesso un settore importante come quello agricolo va rispettato.

Consegno al Ministro questa mia riflessione politica, e mi aspetto dal Ministro uno scatto, uno scossone, perché auspichiamo che possa continuare a fare quanto ha già fatto nella sua attività politica in questo Paese nell'interesse della nostra agricoltura.

**CORRADO CALLEGARI.** Ringrazio il signor Ministro per averci dato una panoramica dei problemi che riguardano l'agricoltura. Vorrei soffermarmi brevemente sull'UNIRE, su cui continuo a nutrire le preoccupazioni da me già evidenziate in un'interrogazione fatta a suo tempo.

Mi risulta infatti che i fondi che erano stati previsti per gli allevamenti nel 2010 non siano stati erogati e che nel 2011 non siano previsti in nessun piano.

Nella relazione presentata si evidenzia il valore dei nostri cavalli, ma questo è il frutto di investimenti fatti precedentemente. Auspico dunque che nel rilancio indicato tra le righe - è infatti scritto che è il momento di rilanciare il settore - sia dato largo spazio a quanto evidenziato, visto che l'ente si chiama Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE).

Comunico infine una notizia di cui, sicuramente, lei sarà già informato, ma forse non tutti conoscono: l'Irlanda ha recentemente realizzato un programma che prevede lo stanziamento di 450 milioni a favore degli allevamenti. Spero che in futuro il Ministro e l'ente dimostrino veramente interesse per i nostri allevamenti.

**GIUSEPPINA SERVODIO.** Due argomenti: UNIRE e PAC. Non dobbiamo sottovalutare che il passaggio sulla PAC sarà un passaggio difficile, perché è evidente che, essendo l'ultima spiaggia sulla quale si giocheranno le prospettive della politica in Europa, gli interessi e le differenze di cui gli Stati sono portatori peseranno sulla trattativa.

Il Ministro ci ha riportato una parte di questo dibattito svoltosi già ieri, per cui è

evidente che, come anche gli altri colleghi hanno sottolineato, dobbiamo mettercela tutta per avere una posizione non solo unitaria, ma anche capace di portare il nostro mondo agricolo, a sua volta rappresentato da differenze territoriali, di culture e di rappresentanze, a ricercare un minimo comune denominatore.

In passato, alcuni governi e alcuni ministri si sono fatti portatori in Europa di questo o di quell'altro settore. Credo che invece abbiamo bisogno di andare uniti per cercare di fare innanzitutto sintesi delle differenze esistenti nel mondo agricolo italiano riguardo alle produzioni, ai territori, al grado di ammodernamento della nostra agricoltura. Noi non abbiamo un'agricoltura omogenea: abbiamo delle eccellenze, ma abbiamo anche un'esperienza che ci riporta a vecchi modelli agricoli.

Credo quindi, signor Ministro, che dobbiamo mettere subito a punto una strategia — a febbraio apriremo la discussione sulle mozioni presentate da ciascun gruppo sulla PAC — per tentare di tenere « gli stati generali » dell'agricoltura. La nostra forza, infatti, risiede nel ricercare e nel dimostrare all'Europa che l'agricoltura italiana è diversificata e che la differenziazione è un valore, atteso che in sede di Commissione europea il tema della diversificazione è da valorizzare e non da sconfiggere.

Da questo punto di vista, considero necessario trovare una modalità di dialogo e di confronto tra di noi, non solo in sede parlamentare, ma anche in sede di organizzazioni agricole, perché la battaglia per gli incentivi rapportati non alla grandezza del territorio, ma al comportamento e al valore aggiunto, sarà una battaglia difficilissima perché si scontra con gli interessi di altri Paesi dell'Unione europea.

Non vorrei quindi che alcune differenze presenti nella rappresentazione di questo mondo possano pregiudicare un lavoro che deve essere unitario, se vogliamo veramente che si affermi il nostro modello agricolo, sul quale anche noi italiani dobbiamo riflettere per avviare una fase di riforma. Il codice agricolo è

stato abbandonato, la sburocratizzazione si è fermata, la riforma degli enti non c'è.

Anche noi, Ministro, come dicevano alcuni colleghi, dobbiamo presentare la carta di identità sulla qualità dei nostri prodotti, e l'etichettatura ne è stata un esempio. La ringraziamo per l'intervista rilasciata in televisione questa mattina presto, che abbiamo apprezzato perché sintetizzava anche il nostro lavoro, il lavoro dell'opposizione.

Non dobbiamo però andare con la testa bassa rispetto al problema della mancata utilizzazione di tutti i fondi dell'Unione europea, anche perché penso che dobbiamo impegnare l'Europa a realizzare procedure che mirino più alla sostanza e alla difficoltà di procedere all'utilizzazione dei fondi stessi.

Anche la stessa Europa deve sburocratizzarsi rispetto a talune misure che rendono difficile l'utilizzazione sul territorio. Noi dobbiamo procedere a testa alta, signor Ministro, sapendo di dover fare la nostra parte, sburocratizzare questo mondo, affermare che il punto centrale è l'impresa agricola, l'agricoltura.

Da questo punto di vista, in questi mesi dobbiamo recuperare il tempo perduto, perché certe battaglie in Europa si vincono non solo quando si hanno gli obiettivi certi, ma anche quando si fanno alleanze all'interno della Comunità europea. Dobbiamo quindi capire con chi ci dobbiamo alleare affinché certi criteri possano passare. La nostra disponibilità c'è, e ci auguriamo di arrivare a una mozione comune sulla PAC, così come lo abbiamo fatto sullo schermo a cui lei faceva riferimento.

Per quanto riguarda l'UNIRE, siamo d'accordo sul rilancio dell'ippica, sulla valorizzazione del patrimonio equino, ma, se andiamo a leggere gli atti di tanti dibattiti parlamentari e in Commissione agricoltura, dell'UNIRE si parla da anni perché essa è in crisi da tantissimo tempo. Non vorrei che fosse proprio l'UNIRE l'ostacolo al rilancio dell'ippica e del patrimonio equino. Il problema risiede non in chi ha governato l'UNIRE, ma nel fatto che l'UNIRE abbia perso la sua missione prin-